

La controversia fra i Migliorati per una cappellania corale nel Duomo di Prato

di Giampiero Guarducci

Giacomo Giovanni Battista Della Chiesa (Pegli 1854 - Roma 1922), da pochi mesi cardinale di Santa Romana Chiesa, il 3 settembre 1914 uscì eletto dal conclave e assunse il nome di Benedetto XV. Quando a Prato si seppe che la madre Giovanna (Pegli, 1827-1904) era una Migliorati, dell'illustre famiglia pratese di antico lignaggio, in città furono momenti di gioia, anche se il 28 luglio era scoppiata la guerra fra l'Austria-Ungheria e la Serbia facendo presagire un ben più largo coinvolgimento.

Giovanna Filippa Vittoria Maria Migliorati aveva sposato il marchese Giuseppe Della Chiesa di Genova. «Amata e ricercata dal patriziato genovese». «Colta e geniale era un diletto l'udirli parlare (...) dalle cose di letteratura a quelle dell'arte, della storia, della moda»¹.

La notizia accese in molti un moto d'orgoglio che si unì subito alla speranza di poter realizzare finalmente un allargamento del territorio della diocesi², una vicenda che durava da quasi tre secoli ma che, dagli inizi del Novecento, si era caricata di tutti gli ardori del nuovo secolo.

Delegazioni di pratesi, ben introdotti dal concittadino Riccardo Carlesi (1869-1932)³ – già canonico teologo della Cattedrale di Prato e ora Vicario generale di Tivoli – si recarono in Vaticano per dare un vigore nuovo alla questione pendente.

Benedetto XV, nei frequenti incontri, accoglieva il Carlesi «benevolmente, intrattenendosi a parlare di Prato e dei ricordi pratesi, delle visite fatte a Prato da

¹ S. BALDINI, *Giovanna Migliorati di Prato. Madre di S.S. Benedetto XV*, «Bollettino diocesano pratese», 1922, n. 1-2.

² La diocesi di Prato era limitata alle parrocchie comprese nelle mura cittadine, oltre alla zona de La Pietà.

³ Fu vescovo di Sovana e Pitigliano (1916-1923) e di Cortona (1923-1932).

Stemma Migliorati,
Famiglie ammesse
alla Nobiltà della
Città di Po. A.S.Po.;
Comunale, n. 534
tav 22



giovinetto accompagnato dalla madre (...) e di quelle fatte da sacerdote all'allora Vicario generale mons. [Giovanni] Pierallini⁴. In quei provvidenziali conversari venne sul tappeto la questione della diocesi pratese, tanto che il Santo Padre avocò a sé la pratica riesumandola (sic) dagli archivi della Concistoriale»⁵. Il 3 settembre 1916, nella Cattedrale di Prato, il Carlesi fu consacrato vescovo, già destinato alla diocesi di Sovana e Pitigliano. Lo stesso giorno Benedetto XV – a due anni dalla sua elezione a pontefice – firmava il *breve* col quale estendeva la diocesi di Prato a tutto il territorio del Comune. Venivano così acquisite 27 parrocchie della diocesi di Pistoia e 11 dell'arcidiocesi di Firenze.

⁴ Nato a Prato nel 1817, fu uomo di grande cultura e dottrina. Vescovo di Colle di Valdelsa, poi arcivescovo di Siena dove Morì nel 1888.

⁵ A. FRATI, *Prete pratesi tornati al Padre*, Prato 1975, p. 42.

«Quando una commissione, accompagnata da mons. Carlesi si recò a Roma per ringraziare il pontefice, questi l'accolse con paterna cordialità e la trattenne a lungo, esprimendosi nei riguardi della diocesi: "Noi abbiamo fatto questo non solo per il bene delle anime, ma anche perché sentiamo nelle nostre vene un po' di sangue pratese..."»⁶.

Eppure i giornali del tempo parlarono della famiglia materna del papa eletto e la dissero proveniente ora da Sulmona o da Firenze, ora da San Miniato o da Borgo San Sepolcro. Anche oggi molte biografie registrano erronee provenienze. Il canonico Stefano Baldini, per confutare queste notizie, fece un attento studio sulla famiglia Migliorati che, stampato a mo' di manifesto e corredato dell'albero genealogico dal 1491 fino alla madre di Benedetto XV, fu distribuito come allegato al settimanale cattolico pratese «L'Amico del Popolo» del 29 gennaio 1922.

Dal sommario genealogico di Enrico Fiumi⁷, i Migliorati risultano essere un'antica famiglia pratese. I suoi membri sono menzionati in numerosi atti dell'antico Comune, tanto da farla risalire almeno al XIII secolo. Troviamo Matteo nelle magistrature cittadine del 1293. Nel Quattrocento erano censiti nella matricola dell'Arte della lana e raggiunsero il primato delle decime fra le famiglie di Prato. Forse fu in quel secolo che il ramo di Giovanni di messer Michele si trasferì a Firenze dove sembra che quei Migliorati si dedicassero al prestito assumendo l'insegna delle «Ruote e leon d'oro». Un cavaliere Andrea e un cavaliere Antonio Migliorati si trovano imbarcati sulle galere toscane che nel 1687 si unirono alla flotta veneta per combattere i Turchi. Nel 1750 il casato fu ammesso alla nobiltà di Prato e definito lo stemma: di rosso, a due mazze d'armi decussate d'argento, legate d'oro, e al capo di tre ordini di vaio, tutto abbassato sotto il capo d'Angiò a tre fiordalisi d'oro. L'originario palazzo, così dice il Fiumi, «sorgeva nell'ottavo di porta Gualdimare, presso la piazza del Comune, ai confini con Porta Capo di Ponte»⁸. I Migliorati di Giovan Michele «andarono a stare nel Popolo di S. Maria in Castello, [...] nel Palazzo poi Pellegrini»⁹ in via della Madonna delle Carceri, ora via Cairoli. I discendenti di Andrea, cavaliere di Santo Stefano, abitavano invece «il grande palazzo di via S. Trinita, in angolo con via S. Iacopo»¹⁰, dove lo stemma in pietra serena della casata campeggia sovrastando il bel portale¹¹. Un altro ramo dei Migliorati, alla metà del Settecento, dimorava in un palazzo posto nel Popolo di S. Vincenzo martire, «in via dei Calessi

⁶ A. FRATI, *Preti pratesi*, p.43.

⁷ Cfr. E. FIUMI, *Demografia, movimento urbanistico e classi sociali in Prato dall'età comunale ai tempi moderni*, Firenze 1968.

⁸ Ivi, p. 432

⁹ Ivi, pp. 432, 449.

¹⁰ Ivi, p. 432.

¹¹ Qui l'arme è caricata sulla croce ottagonale dell'Ordine militare toscano al quale apparteneva Andrea.

(= via Carraia) a confine con via Valdigora»¹². È da questo ramo della casata che, secondo lo studio del Baldini, discende Giovanna Migliorati.

Dal citato albero genealogico si apprende che Cosimo Migliorati¹³ – conte del Sacro romano impero, bisnonno di Giovanna, nato a Prato nel 1732 – si trasferì a Genova ove sposò la nobile Anna Maria Imperiale Lercari. Tuttavia i legami con Prato non furono recisi. Anzi, il figlio Benedetto, pur vivendo a Genova, ebbe i natali a Prato nel 1765 e fu battezzato in Cattedrale dal vicario generale Paolo Verzoni. Iscritto nel Libro d'oro della nobiltà genovese, nel 1797 divenne membro del Gran consiglio della Repubblica genovese. Dalle nozze con Giovanna della Torre dei Conti di Lavagna gli pervenne il marchesato di Carosio¹⁴ ed ebbe tre figli¹⁵. Dal secondogenito Elia Giovan Battista¹⁶ e Ersilia Raggi, sposata in seconde nozze, nacque la madre di Benedetto XV. Giovanna col piccolo Giacomo fece frequenti visite ai parenti di Prato, ma anche il padre di lei, Elia, continuava ad avere rapporti con la città, se non altro esercitandovi i diritti ereditari di giuspatronato sulla Cappellania era stata istituita da un suo antenato, Amelio Migliorati nel 1403 o forse nel 1423¹⁷. Lo abbiamo appreso da una vicenda giudiziaria che ebbe inizio poco dopo il «12 dicembre 1836 per l'avvenuta morte del Sacerdote Giovacchino Vannini», che rese vacante il beneficio della «Cappellania corale sotto il titolo dello Spirito Santo».

La cappellania nacque nel secolo in cui Donatello e Michelozzo crearono la magia del pergamo di Prato e fiorì l'architettura, la pittura e la scultura, ma anche la musica. Le nuove frontiere interessavano anche l'arte organaria che, a Prato, doveva registrare artisti valenti mentre l'armonia corale si faceva spazio nella nuova polifonia. In tale fioritura di arti, fu di grande prestigio istituire una Cappella corale nella potente Pieve di Santo Stefano e detenere il diritto di nominarne il rettore. Il fondatore aveva radicato tale giuspatronato nella linea maschile propria e, in difetto, in quella di Nicola suo fratello e poi ai nipoti *ex fratre*. Disposò anche che, se in difetto, «si riunisse nei due più vecchi della consorteria Migliorati *duo ex antiquioribus consortibus dicti ser Amelii pro tempore existentes*»¹⁸.

¹² E. FIUMI, *Demografia, movimento urbanistico*, p. 432. La chiesa parrocchiale di S. Vincenzo martire, ma chiamata di S. Vincenzino, sorgeva in Porta Gualdimari.

¹³ «Tornò a morire a Prato all'età di 88 anni». Il 20 settembre 1820 fu sepolto nella Cappella Migliorati in S. Francesco. Cfr. S. BALDINI, *Albero genealogico*.

¹⁴ Oggi Carosio, comune in provincia di Alessandria. Il palazzo nobiliare è sede del Municipio.

¹⁵ La terza, Anna Maria (1792-1846), sposò il nobile pratese Francesco Geppi. Fu sepolta in S. Francesco.

¹⁶ Almeno un altro Migliorati portò il nome Elia. «Fiorì intorno al 1200 il beato Elia figlio di Migliorato dei Migliorati, che diede con alcuni compagni a riformare l'ordine degli Agostiniani». *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, ad vocem.

¹⁷ Cfr. *Annali di giurisprudenza. (1841) Anno Terzo*, Firenze 1841, coll. 721-733. Circa la data istitutiva del beneficio, alla col. 721 è riportato l'anno 1403, mentre nel prosieguo si cita il 1423.

¹⁸ Ivi, col. 721.





Niccolò Gerini,
*Martirio di San
Matteo*, inizi sec.
XV, Chiesa di S.
Francesco, Prato,
Cappella Migliorati

Dei quattro secoli di vita di quella cappellania sappiamo assai poco; forse qualche studioso di storia della musica potrebbe dirci se essa abbia raggiunto significativi traguardi musicali o se abbia mantenuto livelli di routine nelle ufficiature liturgiche. Il lungo silenzio è stato interrotto dalle tracce documentarie della lite di famiglia che ci hanno consentito

di costruire questo articolo. Si è detto che il 12 dicembre 1836 morì il rettore Giovacchino Vannini; per la sua successione, il 13 aprile 1837, ultimo giorno utile del termine previsto dal testatore, Giuseppe Migliorati presentò il nome del sac. Giuseppe Biancalani. Così narrano gli annuali di giurisprudenza: «ma poiché due erano gl'individui chiamati dal fondatore a presentare, insorse controversia fra il sig. Giovanni Migliorati di Prato [fratello di Giuseppe] e il sig. Cav. Elia Migliorati di Genova per determinare quale de' due avesse il diritto d'associarsi alla presentazione». Volendo conciliare «questa pendenza senza strepito di giudizio», Giovanni ed Elia chiesero ed ottennero «dall'Ordinario di Prato» una proroga di due mesi al quadrimestre utile «che già era spirato»¹⁹. Elia, nominata propria mandataria la «Marchesa Migliorati ne Geppi» di Prato, designò il sacerdote Luigi Calamai. Due giorni dopo Giovanni candidò, come suo fratello Giuseppe, il sacerdote Biancalani.

A complicare la vicenda intervenne la morte di Giovanni, 16 settembre 1837. Il 19 gennaio 1840 Giuseppe avanzò istanza al tribunale perché fosse disconosciuta la nomina fatta da Elia. Questi, tramite la Migliorati ne Geppi, si oppose adducendo che Giovanni aveva presentato la candidatura fuori dei termini del bimestre di proroga. La sentenza arrivò il 16 luglio 1840. All'epoca, in Toscana, le cose andavano piuttosto bene: anche la Giustizia funzionava. Il Tribunale di prima istanza dichiarò «nulla e invalida la presentazione fatta dalla Marchesa Migliorati ne Geppi in nome del Cav. Elia Migliorati e valida e conforme alla legge di fondazione quella del sig. Giuseppe...»²⁰. La motivazione si basava essenzialmente sul fatto «che non avendo il sig. Giovanni Migliorati esercitato il suo diritto di patronato» nei tempi debiti, tale potestà veniva ad assorbirsi «dal solo sig. Giuseppe». La sentenza stabiliva inoltre che tale prerogativa non poteva «devolversi al Cav. Elia che in quella vacanza non era chiamato al giuspatronato per difetto della qualità d'uno de' più vecchi della consorteria Migliorati»²¹. La questione finì avanti la Corte suprema di cassazione che prese in esame la locuzione usata dal fondatore: «*duo ex antiquioribus* anziché usare l'altra *duo antiquiores*». Da ciò «non era possibile ragionevolmente di scendere alla conseguenza che si dovesse come contemplato dal fondatore medesimo, un Collegio di antiquiori più esteso di due nel quale potessero trovarsi indeterminatamente i patroni». La suprema Corte stabilì anche che «e quando comparativamente a tutti gli altri agnati maschi erano stati designati li *antiquiores* non poteva intendersi che il disponente – cioè il fondatore – considerasse la vecchiezza in senso lato ed astratto, ma come titolo prerogativo, vale a dire nel grado di preminenza rispetto a tutti

¹⁹ *Annali di giurisprudenza*, col. 722.

²⁰ Ivi, coll. 721, 723.

²¹ Ivi, col. 723.



Niccolò Gerini,
Crocefissione, Inizi XV
Secolo, Chiesa di S.
Francesco, Prato, Cappella
Migliorati

gli esistenti nel genere contemplato». Proseguendo, precisava che «per l'indole speciale di questa qualificazione posante sull'età, la quale non è una prerogativa assoluta in se stessa e non diviene prerogativa se non nella preminenza relativamente a tutto un genere di persone o in un numero determinato che ne misuri il grado»²². Per il piacere dei lettori curiosi segnalo che nel processo furono prodotti gli atti relativi anche a precedenti investiture; quella del 1734 nella quale figurano seniori disponenti Pompeo e il cavalier Giovanni²³; quella del 1759 con i nomi del canonico Giovan Battista e del cavaliere Giovanni Domenico²⁴; quella del 1788 che attesta

²² *Annali di giurisprudenza*, col. 724.

²³ «*Visa attestazione, et arbore genealogica ex quibus constat praedictum dominum Pompejum et Dom. Equitem Joannem esse in praesens duo antiquiores ex dicta familia et consorteria de Melioratis et consortis antiquiores praefati Dominici Amelii*». Ivi, col. 727.

²⁴ *Ibidem*.

come «al presente i due Seniori» sono il decano Pier Antonio e Pietro²⁵. Nel 1794 concorsero nel diritto patronale Pier Antonio e Antonio e si fa menzione che un Cosimo Migliorati, maggiore di Antonio, non avanzò alcuna nomina, come neppure un Angiolo Migliorati, monaco, «di fatto più vecchio di Cosimo» che si limitò a svolgere solo funzioni di mandatario. Dell'altra del 1804 il documento in esame non riporta i nomi, dice solo che il diritto di patronato apparteneva ai «due attuali Seniori della nobile consortereria Migliorati» in forza della «loro qualità».

Quanto alle vicende della lite sopra descritta, i due Migliorati in causa, Giuseppe e Elia «erano i più vecchi tra tutti gl'individui componenti "i due rami" della famiglia Migliorati, dell'agnazione di Ser Amelio, uno dei quali sussistente in Toscana, l'altro nel Ducato di Genova»²⁶. Limitandosi a tale affermazione, si coglie che la famiglia Migliorati aveva la sua radice in Prato e un ramo nel genovese. La sentenza della regia Corte afferma che, ammesso anche che il «Cav. Elia avrebbe dato per concesso ciò che in contrario era stato risoluto, cioè che nella simultanea sopravvivenza dei due più vecchi Migliorati, avesse potuto esso vantare la qualità di terzo patrono del beneficio istituito da Ser Amelio»²⁷, avrebbe pur sempre dovuto esercitare il diritto nel «termine di rigore che non avrebbe potuto l'Ordinario [cioè il vescovo], a suo, e non in altrui pregiudizio estendere,» in quanto «non avrebbe potuto la grazia opporsi alla giustizia». La sentenza rileva anche come il cav. Elia, nelle more dell'esercizio del diritto, anziché attivarsi nella nomina, utilizzò il periodo concesso per avanzare richiesta al vescovo che gli fosse concessa una proroga, dilatando i termini voluti dal testatore. Il 10 settembre 1841 veniva emessa la sentenza riconoscendo che nel sig. Giuseppe si riassumeva il totale e legittimo esercizio del patronato, con ciò confermando il giudizio di prima istanza.

La vicenda giudiziaria ha una sua duplice importanza. In primo luogo ci fa conoscere l'esistenza della cappellania corale sotto il titolo dello Spirito Santo; fa menzione del suo fondatore e il periodo della istituzione. Ci dice anche che il suo patronato è stato attivo dal Quattrocento ad almeno tutta la prima metà del XIX secolo. In secondo luogo è narrazione di quel forte senso di appartenenza dei Migliorati ad uno dei più antichi lignaggi pratesi e fa conoscere come Elia – il primo del ramo «genovese» ad essere nato in terra ligure – tenesse molto al proprio ruolo nell'esercizio del diritto agnazione. Forse tutto questo potrebbe giustificare come Giacomo – il futuro Benedetto XV – abbia appreso dall'educazione ricevuta dalla madre questo respiro di pratesità che lo porterà ad essere benevolmente attento alla città. Le leggi del 1866 e del 1867 – con le quali furono sciolti gli ordini religiosi

²⁵ *Annali di giurisprudenza*, col. 727

²⁶ Ivi, col. 730.

²⁷ Ivi, col. 733.

e fu abolito ogni riconoscimento giuridico a quasi tutti gli enti di diritto ecclesiastico incamerandone i beni nel pubblico demanio – travolsero anche quel *corpus* normativo che si era sedimentato nei secoli. Quell'ondata di sovrapposizione – senza risolvere i problemi strutturali per cui era stata concepita e sui quali voleva profondamente incidere a danno dei beni della Chiesa – fallì sostanzialmente perché non risolse neppure le necessità economiche che si era proposta. Travolse istituti di diritto antico come i giuspatronati e le cappellanie corali, tanto che oggi il tempo ne ha logorato perfino il ricordo disperdendo nella storia quegli antichi retaggi. Eppure tali istituti nulla avrebbero influito nella sostanza di ogni disegno eversivo. Anche i Comuni, come le famiglie nobili, avevano posto i loro stemmi su cappelle, chiese, palazzi, monasteri a testimonianza di un patronato che dava prestigio a chi lo deteneva e a chi ne beneficiava, ma quello che un tempo significava ragguardevole prestigio e signoria si dissolse sotto l'incalzare di tempi nuovi. Finì tutto un assetto che si spingeva lontano nel tempo.